Fascismo virtuale

La storia della Rsi nei siti web della destra radicale

ANTONINO CRISCIONE

Questo articolo approfondisce informazioni ed analisi elaborate nel corso di una ricerca sui siti web di storia contemporanea condotta insieme ad altri per conto dell'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna. I siti citati sono stati osservati fino al 20 luglio 2003.

Chiunque può, oggi, disponendo di strumenti e competenze tecniche alla portata di tutti, immettere nella Rete materiali organizzati e confezionati secondo la propria idea di storia. Il web è già diventato una sfera pubblica di tipo nuovo, al cui interno proliferano discorsi sulla storia e rappresentazioni del passato. Nel considerare questo tema sarà opportuno muoversi su tre piani: la riflessione sul linguaggio dei "nuovi media"[1] e sul suo intreccio con la storia;

[1] «[...] oggi ci troviamo coinvolti in una nuova rivoluzione mediale: il passaggio di tutta la cultura, in ogni sua forma di espressione, verso forme di produzione distribuzione e comunicazione mediate dal computer» (Lev Manovich, *Il linguaggio dei nuovi media*, Olivares, 2002, p. 37). I "nuovi media" sono gli oggetti culturali prodotti e distribuiti dal computer e, come tali, caratterizzati dal fatto che la loro organizzazione, i loro generi, i loro contenuti sono influenzati dalle modalità con cui il computer modella il mondo, rappresenta i dati e ci consente di operare su di essi.

b) l'indagine sul rapporto tra storia e web, inteso come ambito in cui si sviluppano nuove e specifiche forme di "uso pubblico" della storia;
c) la "microanalisi", e cioè l'osservazione di singoli siti o gruppi di siti per vedere ciò che accade quando determinati contenuti storici si incrociano con linguaggi e forme di comunicazione proprie del web.
Tra i siti di argomento storico, vari sono quelli caratterizzati da una esplicita impostazione politico-ideologica di destra. La galassia delle "pagine nere"[2] è diventata nel corso degli ultimi anni abbastanza ampia e all'interno di essa si collocano "rappresentazioni" del fascismo e della sua storia orientate secondo precise coordinate politiche e ideologiche. Un'indagine ravvicinata su alcuni siti italiani appartenenti a questa galassia può, rinunciando in partenza all'obiettivo del censimento e dell'analisi quantitativa, provare a individuare tendenze e approcci emergenti nella costruzione di "discorsi" sulla storia e sul fascismo attraverso questi "nuovi media".
Il portale[3] *Noi e la storia*[4] raggruppa otto siti di storia di questo genere[5] e si propone come «Il Portale dei siti di storia del Novecento» con il motto «Raccontare il Novecento? Raccontiamolo tutto!». Destinatari privilegiati sono insegnanti e studenti e l'iniziativa nasce a seguito della ripresa di interesse nella scuola per la storia del Novecento, favorita dalle direttive del ministero della Pubblica istruzione della fine del 1996. Si suggerisce esplicitamente l'idea che, a fronte della "storia ufficiale", esista un'altra versione dei fatti di cui i siti del portale sarebbero portatori. La questione controversa, della quale si intende far conoscere "un'altra storia" è quella del fascismo o, per essere più precisi, della Rsi. Non si può qui fare a meno di notare come, rispetto all'intero arco cronologico della storia italiana segnato dalla presenza del fascismo, si privilegi il perio-

[2] I siti web di destra sono stati oggetto di attenzione e di indagine nel corso degli ultimi anni. Tra gli studi più recenti: Enrica Cavina, *Le pagine nere: informazione e comunicazione nel mondo "unificato" del web*, in AA.VV., *Le nuove destre: movimenti radicali in Europa*, atti del convegno di studi (Ravenna, 17 novembre 2001), Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia, 2002, pp. 71-84. A questo tema è inoltre dedicato *I siti della vergogna. Dossier sulle nuove destre europee in internet*, numero speciale (n. 5-6, 2002) di «Lettera ai compagni». Nel dossier sono censiti 150 siti, raggruppati nelle seguenti aree tematiche: Cultura e tradizione (37 siti), Mussolini e neofascismo (44 siti), Rsi e X Mas (16 siti), Revisionismo (19 siti), Neonazismo (19 siti). All'interno del dossier un'analisi dei siti in Riccardo Rudelli, *Una galassia da brividi*, pp. 19-23.
[3] Un portale è un sito che offre all'utente vari servizi (motori di ricerca, e-mail, etc.) e funge da piattaforma di accesso a un numero più o meno grande di altri siti. Esistono portali "generalisti", come ad esempio i siti di "Virgilio" e di altri fornitori di accesso e/o di servizi su Internet, e portali "verticali", organizzati cioè attorno a specifici temi e interessi.
[4] www.noielastoria.it
[5] Il portale presenta con una breve scheda i seguenti siti: *Decima Flottiglia Mas Network*, www.decima-mas.net; *Istituto storico della Rsi*, www.istitutostoricorsi.org; *La Rsi: un vero stato*, www.web.tiscali.it/RSI_ANALISI; *Antologia e documentazione in rete sulla Rsi*, www.italia-rsi.org; *Carpe diem*, www.carpe-diem.it; *Divisione San Marco*, www.carpe-diem.it/storie/sanmarco/sommario.htm; *La guerra civile in Garfagnana*, http://pellegrinetti1.interfree.it; *Genova Rsi*, www.italia-rsi.org/genova-rsi. Oltre ai collegamenti con i siti viene messo a disposizione dell'utente un motore di ricerca negli otto siti presentati.

do 1943-1945. Risulta infatti evidente, se si guarda all'intera gamma dei siti di destra sul fascismo, la sproporzione tra i siti dedicati ai venti anni del regime fascista e i siti dedicati al breve periodo della Rsi. È come se la fase terminale del fascismo, nella quale si manifestarono la crisi di un regime e lo sgretolarsi del consenso di cui esso aveva in parte goduto, diventasse, con il suo corredo di morte e di catastrofe incombente, il suo "momento della verità" e in quanto tale più degno di attenzione[6]. Il riferimento alla "guerra civile" del 1943-1945 accomuna i siti di cui stiamo parlando, anche se esso viene declinato in modo diverso dal punto di vista dei contenuti: in alcuni casi prevale l'attenzione alle sue dimensioni "locali" o "settoriali"[7], in altri casi prevale un interesse più generale e di carattere politico-ideologico[8].

Tra i siti del primo tipo particolare rilievo assume *Decima Flottiglia MAS Network*, dedicato alla X Mas, che concentra l'attenzione sulle gesta di una delle più note tra le milizie e le organizzazioni che costituirono il variegato mondo delle forze armate della Rsi. Si tratta di un sito che, a differenza di altri, risulta "firmato" ed espressione di un progetto di comunicazione ben strutturato, con un'architettura dell'informazione equilibrata e un'interfaccia grafica snella e funzionale. Il lutto per la "morte della patria" seguita all'8 settembre 1943 e la tesi che i militi della X Mas costituivano la parte migliore dei "ragazzi di Salò" sono i suoi temi centrali. Gli autori del non sembrano turbati dal fatto che l'immagine di una X Mas aliena dalla "guerra fratricida" e non coinvolta nelle stragi operate dai reparti della Wehrmacht nel corso della "guerra di annientamento" condotta in Italia in quegli anni risulti in contraddizione sia con quanto scritto in alcuni dei testi riportati nel sito sia con le evidenze documentarie emerse nei processi tenutisi nell'immediato dopoguerra e nelle indagini storiche sulla "guerra ai civili"[9].

[6] Sul ruolo della Rsi nell'immaginario neofascista cfr. Francesco Germinario, *L'altra memoria. L'Estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, 1999; Id. *I miti di Salò nell'estrema destra italiana*, in AA.VV., *Le nuove destre*, cit., pp. 53-62; Piero Ignazi, *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, il Mulino, 1998; Mario Coglitore, *Il filo nero*, nell'Intermarx, www.intermarx.com/ossto/marioBO.html. Sulla Rsi: Luigi Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere*, Garzanti, 1999. Sulla destra radicale in Europa: Piero Ignazi, *L'estrema destra oggi in Europa*, in AA.VV., *Le nuove destre*, cit., pp. 7-16; Pierre Milza, *Europa estrema: il radicalismo di destra dal 1945 ad oggi*, Carocci, 2003.

[7] *Decima Flottiglia Mas Network*, www.decima-mas.net; *Divisione San Marco*, www.carpe-diem.it/storie/sanmarco/sommario.htm ; *La guerra civile in Garfagnana*, pellegrinetti1.interfree.it; *Genova Rsi*, www.italia-rsi.org/genova-rsi

[8] *Istituto storico della Rsi*, www.istitutostoricorsi.org; *La Rsi: un vero stato*, www.web.tiscali.it/RSI_ANALISI; *Antologia e documentazione in rete sulla Rsi*,www.italia-rsi.org; *Carpe diem*, www.carpe-diem.it.

[9] Si veda la ricerca *Guerra ai civili. Per un atlante delle stragi naziste in Italia*, coordinata da Paolo Pezzino: un quadro del progetto e dei risultati raggiunti in Paolo Pezzino, *Guerra ai civili. Le stragi tra storia e memoria*, «Passato e presente», n. 58, 2003, pp. 111-131. Cfr. anche www.stm.unipi.it/stragi e www.dds.unibo.it/guerraeresistenza, per i dati riguardanti l'Emilia Romagna. Sulla X Mas, cfr. L. Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere*, cit., pp. 60-70.

Gli altri quattro siti raggruppati nel portale propongono una visione d'insieme della Rsi e della sua storia. Essa fu "un vero stato", sorto dalla necessità di tener fede all'alleanza stipulata con l'alleato tedesco e dotato di autonome strutture amministrative nonché di una propria classe politica dirigente. A sostegno di questa tesi viene riportato il testo di un numero consistente di leggi e decreti emanati dal governo della Rsi[10], mentre non è dato capire come questa affermazione si concili con l'evidente legame di dipendenza stretto con l'occupazione tedesca e con la incapacità di tale "vero stato" a far rispettare la propria autorità nel territorio ad esso nominalmente soggetto. La storia della Rsi e le scelte di chi si collocò da quella parte dello schieramento politico e militare vengono rivendicate come parte importante di una "storia condivisa" dell'Italia del Novecento nel sito dell'Istituto storico della Repubblica sociale italiana[11], il cui presidente Arturo Conti dichiara che compito di codesto Istituto è «consegnare al Popolo italiano, alle nuove generazioni, un segmento di Patria finora disconosciuto. Il più doloroso, se pur il più autentico». Il sito dell'Associazione Italia-Rsi[12], caratterizzato da un'architettura dell'informazione caotica e approssimativa e da un'interfaccia grafica scadente, propone vari materiali, buona parte dei quali sono tratti da riviste "di tendenza" quali «Volontà», «Storia del XX secolo», «Storia Verità». Per avere un'idea della qualità delle ricostruzioni storiche proposte basti citare un testo tratto dal n. 1 del maggio-giugno 1996 di «Storia Verità», firmato da Emilio Cavaterra, intitolato *Dalle rivolte dei «non si parte» nacque la Repubblica fascista di Comiso*. In esso si definisce la rivolta popolare contro la leva militare del Regno del Sud, verificatasi in provincia di Ragusa nel dicembre 1944-gennaio 1945, come una consapevole rivolta fascista contro gli alleati e la monarchia e in appoggio alla Rsi. Chi conosce anche superficialmente la storiografia e la documentazione dis-

[10] www.web.tiscali.it/Rsi_ANALISI.
[11] www.istitutostoricorsi.org.
[12] www.italia-rsi.org.

ponibile sul tema[13] può agevolmente constatare quanto di inventato sia presente in questa ricostruzione dei fatti. A questi siti si aggiunge, nel portale, il sito *Carpe Diem*[14] che non nasconde le sue ambizioni di fornire un quadro complessivo dell'ideologia della destra radicale attraverso i riferimenti non solo alla storia della Rsi, ma anche a personaggi come Leon Degrelle[15], assunti ad emblema di un progetto di «Nuova Europa» unificata nel segno dell'ideologia nazionalsocialista e del dominio tedesco.

Accanto a quelli raggruppati in questo portale esistono altri siti degni di nota e, tra questi, uno dedicato ai fatti di Cefalonia[16]. Il sito[17] di cui stiamo parlando, avviato nel gennaio 2001, è stato progettato e realizzato dall'avv. Massimo Filippini, figlio di uno degli ufficiali fucilati a Cefalonia dai tedeschi, che non fa mistero della sua collocazione politica di destra. Scopo del sito è rendere omaggio alla memoria del padre e controbattere quella che viene definita la "versione ufficiale" dei fatti. L'orizzonte nel quale il sito si muove è quello di una memoria dei fatti e delle persone che rifiuta ogni confronto con altre ricostruzioni prodotte in sede storiografica o memorialistica le quali possano mettere in dubbio la tesi sostenuta: la responsabilità dell'eccidio ricadrebbe non sui reparti della Wehrmacht ma sui comandi italiani che dopo l'8 settembre 1943 trasmisero ordini contraddittori e su quegli ufficiali italiani che avrebbero "aizzato" i soldati e costretto il generale Gandin, comandante della Divisione Acqui, a rifiutare la resa.

Un altro sito degno di nota è *Controstoria*[18], nel quale risultano evidenti alcune linee conduttrici presenti anche negli altri siti. La rivalutazione della Rsi e l'esaltazione delle ragioni dei suoi combattenti costituirebbero il primo passo per elaborare una "controstoria" da opporre alla "storia ufficiale". Dalla lettura dei materiali presenti nel sito sembra più opportuno parlare di una "contromemoria", e cioè della memoria degli sconfitti alla quale viene assegnato un ruolo determinante nella rappresentazione del passato che si intende allestire. Sua componente importante è una posizione alquanto ambigua sul regime fascista: se da una parte si dà un giu-

[13] Cfr. Rosario Mangiameli, *La regione in guerra (1943-1950)*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, a cura di Maurice Aymard e Giuseppe Giarrizzo, Einaudi, 1987, p. 559; Giovanni La Terra, *Le sommosse nel ragusano, dicembre 1944 - gennaio 1945*, «Archivio storico per la Sicilia Orientale», n. 2, 1973; Giosuè L. Romano, *Moti rivoluzionari nel ragusano*, Sicilia punto L, 1998. Per la memorialistica, cfr. Maria Occhipinti, *Una donna di Ragusa*, Prefazione di Enzo Forcella, Feltrinelli, 1976 .

[14] www.carpe-diem.it.

[15] Dirigente dell'Association catholique de la jeunesse belge (Acjb) negli anni '30, fondatore del partito Rex (da Christus Rex, nome dalla casa editrice dell'Acjb) che nelle elezioni del 1936 in Belgio ottiene l'11% dei voti e 21 deputati. Durante l'occupazione tedesca collabora con gli occupanti e costituisce la Legione Vallone, che diventa poi una divisione delle Waffen-SS. Alla fine della guerra si rifugia in Spagna, diventando punto di riferimento per l'estrema destra europea. Muore in Spagna nel 1994. Cfr. P. Milza, *Europa estrema*, cit., pp. 61-62.

[16] Sui fatti di Cefalonia (massacro da parte di unità della Wehrmacht di migliaia di soldati e ufficiali della Divisione Acqui occupanti l'isola greca, rifiutatisi dopo l'8 settembre 1943 di schierarsi con la Germania e di consegnare le armi) e sulle polemiche nate a ridosso della visita di Ciampi a Cefalonia nel marzo 2001, cfr. Brunello Mantelli, *Cefalonia. L'evento, la memoria, la mistificazione*, «Nuvole», n. 1, 2001, pp. 27-29.

[17] www.cefalonia.it.

[18] www.controstoria.it.

dizio positivo su di esso, dall'altra si afferma che molti aderenti alla Rsi non erano affatto fascisti ed esprimevano «un sentimento di condanna verso il ventennio trascorso»[19].
Il Museo delle Divise Fasciste è un sito[20] che presenta diversi motivi di interesse perché è uno dei pochi dedicati al Fascismo e non soltanto alla Rsi e anche per alcuni aspetti della sua impostazione. La metafora alla quale esso si ispira è quella del "museo" o della "mostra": una galleria di riproduzioni di foto di divise, mostrine, contrassegni delle varie organizzazioni che avrebbero dovuto inquadrare e plasmare, nelle intenzioni del regime, i corpi e le menti degli italiani di qualsiasi sesso ed età. Di queste organizzazioni di massa del regime vengono riportati i regolamenti, mentre si documenta anche il tentativo di esportarle presso le popolazioni soggette all'Impero. Al di là dell'effetto di comicità involontaria derivante dall'affastellarsi di cimeli, gagliardetti e oggettistica varia, il sito fornisce materiale di documentazione e di riflessione sul tentativo fascista di "fare gli italiani" attraverso un processo di irregimentazione di massa. Altrettanto interessante per la prevalenza di interessi di tipo collezionistico è il sito *Francobolli della Rsi* di Giorgio Bifani[21], che presenta riproduzioni di francobolli accompagnate da schede tecniche e storiche abbastanza dettagliate con informazioni su luoghi, tempi, soggetti delle varie emissioni. Il sito documenta, a partire da un aspetto "minore" della sua attività, alcuni aspetti non secondari della vita della Rsi, come lo stato di caos e i tentativi di speculazione che caratterizzarono le emissioni di valori bollati, nonché gli elementi simbolici utilizzati per "dare un volto" alla Repubblica di Mussolini.
Questa breve rassegna dei siti di destra sul fascismo non ha, come si è detto, alcuna pretesa di esaustività ma consente di approfondire alcuni aspetti della collocazione dei "nuovi media", e dei siti di storia in particolare, nel contesto dell'uso pubblico della storia stessa. I siti con contenuti storici svolgono già un ruolo nella «grande arena mediatica» individuata da Giovanni De Luna come terreno di confronto e di scontro nel quale, a partire dagli anni venti e trenta del Novecento, si combatte «*per* il presente *nel nome* del passato»[22].
Un primo passo per «decifrare le specifiche modalità impiegate dai *media* per costruire i propri "discorsi" sulla storia»[23] può essere l'individuazione di quale significato di "storia" e di "storico" viene assunto, in modo più o meno consapevole, da chi ha costruito i siti di cui abbiamo parlato. Nel convegno sull'uso pubblico della storia, organizzato dall'Irsifar (Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza) a Roma dal 1 al 3 marzo 1993, la relazione di Peppino Ortoleva *Storia e mass media* in-

[19] www.controstoria.it; vedi il paragrafo «Le Forze Armate della Rsi» nella sezione «Guerra civile in Italia».
[20] www.littorio.com/home-i.htm
[21] www.giorgiobifani.cjb.net
[22] Giovanni De Luna, *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, La Nuova Italia, 2002, p. 76.
[23] G. De Luna, *La passione e la ragione*, cit., p.80.

dividuava una questione rilevante nella determinazione dei significati di "storia " e di "storico" all'interno del «sistema sociale della storia». Tale sistema, che si è costituito nel corso del XX secolo, appronta diverse sedi e forme di produzione e circolazione del sapere storico mentre al suo interno diverse figure professionali «si occupano di storia». La definizione di ciò che è "storico" è la posta in gioco nel sistema, e il rapporto tra storia e media rappresenta uno dei terreni più importanti in cui questo confronto si verifica. Ortoleva richiamava le tre seguenti definizioni: a) "storico" è ciò che è "eccezionale", "unico"; la "rarità" viene valorizzata come presupposto della "storicità"; b) "storico" è ciò che è "tipico" ma defunto; l' "antichità" e la frattura tra passato e presente costituiscono l'elemento decisivo; c) "storico" è ciò che è diverso dal presente ma in qualche modo resta riconoscibile, ciò che si colloca in un altrove estraneo ma conosciuto; l'idea di storia come "esotismo" si definisce, più che sulla base di un contenuto conoscitivo, sulla base di una convenzione di riconoscimento che riporta il diverso al familiare[24]. Risulta invece evidente, nei siti qui considerati, la tendenza a identificare storia e memoria privilegiando un rapporto con il passato e una sua rappresentazione incentrati sul ruolo della memoria nonché sulla scarsa considerazione per gli strumenti critici e metodologici del "fare storia". Non è facile distinguere quanto in questo orientamento derivi da precise scelte degli autori dei siti che abbiamo considerato e quanto derivi invece dalla natura del medium utilizzato. Certo è che, come è stato osservato, la «difficoltà neofascista di fare storiografia»[25] e la prevalenza in questa area culturale e politica del "paradigma memorialistico" sono elementi noti da tempo e oggetto già negli anni '70 delle osservazioni di un intellettuale della destra radicale come Julius Evola[26]. L'incapacità di produrre una storiografia credibile è determinata da una rielaborazione del lutto inchiodata su una lettura della Rsi non modificabile in quanto legata alla strutturazione di identità politico-culturali statiche. I siti osservati rivelano in modo evidente, al di là dei proclami, questa incapacità di costruire "un'altra storia" e presentano come tale quella che è in realtà "un'altra memoria": la memoria degli sconfitti, intrisa di risentimento. In questi siti si trovano non soltanto elenchi di caduti repubblichini ma anche storie di vita, racconti, autobiografie, interviste a reduci. Da queste storie la "guerra civile" italiana viene narrata con modi e contenuti per i quali possono valere le osservazioni di Marc Augé[27]:

[24] Peppino Ortoleva, *Storia e mass media*, in Nicola Gallerano (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, 1995, pp. 63-82. Sul tema "storia e comunicazione", cfr. «Storia e problemi contemporanei», n. 29, 2002, con gli atti del convegno di Arezzo del 22-23 febbraio 2001 su *Comunicare storia*; in particolare Andrea Zorzi, *Linguaggi storici e nuovi "media"*, pp. 161-169.

[25] F. Germinario, *L'altra memoria*, cit., pp. 7-31.

[26] Cfr. Julius Evola, *Ultimi scritti*, Controcorrente, 1977, p. 138, citato in F. Germinario, *L'altra memoria*, cit., p. 9.

[27] Marc Augé, *Le forme dell'oblio. Dimenticare per vivere*, Il Saggiatore, 2000, pp. 73-74.

[...] è questo ciò che distinguerà sempre la storia del comunismo da quella del fascismo: le finzioni[28] dell'una non sono come quelle dell'altra, e la differenza salta agli occhi non appena si presti attenzione alle finzioni individuali, alle vite individuali che hanno, oppure non hanno, il coraggio di dirsi. Il fascista è senza memoria. Non impara niente. Ciò significa anche che non dimentica niente, che vive nel perpetuo presente delle proprie ossessioni.

Che questa "altra memoria" sia fortemente impastata di oblio emerge poi con evidenza quando si consideri l'assenza di ogni riferimento all'antisemitismo e alla persecuzioni razziali, elementi non secondari dell'identità teorica e politica della Rsi. I "ragazzi di Salò" di cui parlano questi siti pare non abbiano avuto niente a che fare con i rastrellamenti degli ebrei, né abbiano collaborato con le truppe tedesche nella ricerca, nella cattura e nella deportazione degli ebrei italiani nei campi di sterminio Eppure, a ricordare che questo costituiva un loro preciso dovere, stanno documenti come leggi e circolari del Ministro degli Interni della Rsi[29]. Per tornare a Augé: «[...] dimmi che cosa dimentichi e ti dirò chi sei»[30]. Ulteriori spunti di riflessione ci vengono offerti da altre considerazioni di Marc Augé, riferite ai «nonluoghi»: la «surmodernità» nella quale viviamo è una modernità caratterizzata da trasformazioni accelerate riguardanti la percezione e l'uso del tempo, l'eccesso di spazio derivante dal "restringimento" del pianeta, l'accentuarsi del valore e della centralità dell'individuo. Se la modernità ha costituito luoghi nei quali l'antico e il moderno convivono e si costruiscono identità, storie, relazioni, la "surmodernità" produce "nonluoghi" come le autostrade, i villaggi turistici, i parchi-gioco, i campi di internamento per profughi ed immigrati, gli aeroporti e, aggiungerei, i siti web. Con il termine "nonluogo" Augé indica due realtà complementari e distinte: «quegli spazi costituiti in rapporto a certi fini (trasporto, transito, commercio, tempo libero) e il rapporto che gli individui intrattengono con questi spazi»[31]; la relazione dell'individuo con lo spazio del "nonluogo" passa attraverso testi e il suo ruolo è quello dell'utente, definito in termini contrattuali[32]. E a proposito dei "nonluoghi" egli osserva:

...non è in questi luoghi sovrappopolati, dove si incrociano ignorandosi migliaia di itinerari individuali, che sussiste oggi qualcosa del fascino incerto dei terreni incolti, delle sodaglie e degli scali,

[28] «Finzione» viene qui utilizzato da Augé nel senso di «configurazione narrativa», «messa in forma di racconto», e non nel senso di «invenzione». Vedi anche il concetto di *mimesis* in Paul Ricoeur, *Tempo e racconto*, vol. I, Jaca Book, 1983, pp. 94-118.

[29] Si veda il punto 7 del Manifesto di Verona, 14 novembre 1943. Si vedano inoltre il telegramma circolare cifrato del 30 novembre 1943 del ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi e il Decreto legislativo del duce n. 2 del 4 gennaio 1944, *Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica*, «Gazzetta Ufficiale», 10 gennaio 1944, citato in Michele Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XI, tomo 2, Einaudi, 1997, pp. 1742-1764. I testi del Manifesto di Verona e del Decreto legislativo del duce n. 2 del 4 gennaio 1944 sono riportati nel sito *La Rsi: un vero Stato*.

[30] M. Augé, *Le forme dell'oblio*, cit., p. 30.

[31] M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, 1993, p. 87.

[32] Su "spazio" e "luogo" vanno segnalate le riflessioni di Michel de Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni lavoro, 2001, pp. 175-192 .

dei marciapiedi di stazione e delle sale d'attesa dove i passi si perdono, di tutti i luoghi dell'incontro fortuito dove si può provare fuggevolmente la possibilità residua dell'avventura, la sensazione che c'è solo da veder cosa succede?[33]

Esistono infine, ma qui il discorso andrebbe approfondito, alcuni aspetti legati alle caratteristiche intrinseche dei "nuovi media" nonché ai vincoli e alle opportunità che emergono nel loro incontro con la "rappresentazione" del passato. Risultano ad esempio evidenti, all'interno dei siti, due logiche diverse e solo in parte convergenti[34]: a) la logica dell'immediatezza, e cioè il fatto che il medium si presenta come "trasparente" e capace di mettere in relazione diretta l'utente con i contenuti proposti; b) la logica dell'ipermediazione, e cioè il fatto che il medium si presenta come insieme di comandi e di mediazioni tecnologiche e quindi "opaco". L'utente viene quindi attratto dall'oscillazione tra il "guardare a" e il "guardare attraverso", tra un'illusione di rapporto non mediato con il passato di cui si parla e la realtà di un rapporto con il sito come "macchina" che produce senso attraverso collegamenti, suoni, immagini. A questa duplicità se ne affianca un'altra riguardante le modalità di organizzazione dei contenuti e del sito stesso[35]. Da una parte sta il modello del database, che accumula dati e li restituisce in modo veloce e puntuale se interrogato secondo procedure corrette di *information retrieval*; dall'altra parte sta il modello dell'ipertesto, o dello spazio navigabile, nel quale si propongono all'utente percorsi di navigazione e di arricchimento di senso attraverso link e rimandi ipertestuali. A tutto questo si può aggiungere infine il fatto che i siti di cui abbiamo parlato sono spesso espressione di un articolato progetto di comunicazione: essi non si limitano a proporre una ricostruzione del passato ma vogliono costruire attraverso essa processi di identificazione, immaginario collettivo, comunità di utenti, utilizzando a questo scopo le potenzialità di Internet e le possibilità di comunicazione "molti-a-molti" da essa offerte. Tim Berners-Lee, l'"inventore", del web ha affermato: «Il Web è più un'innovazione sociale che un'innovazione tecnica. L'ho progettato perché avesse una ricaduta sociale, perché aiutasse le persone a collaborare, e non come giocattolo tecnologico»[36]. Che i "nonluoghi" della memoria di cui ci siamo occupati siano anche delle «macchine sociali astratte»[37] dotate di un programma ambizioso non dovrebbe a questo punto meravigliare nessuno, ma fornire invece qualche utile spunto di riflessione.

[33] M. Augé, *Nonluoghi*, cit., pp. 8-9.
[34] Jay D.Bolter e Richard Grusin, *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini e Associati, 2002, pp. 43-78.
[35] L. Manovich, *Il linguaggio dei nuovi media*, cit., pp. 266-352.
[36] Tim Berners-Lee, *L'architettura del nuovo Web*, Feltrinelli, 2001, p. 113.
[37] «La gente usa il Web per costruire cose che non ha costruito o scritto o disegnato o comunicato altrove», T. Berners-Lee, *L'architettura del nuovo Web*, cit., p. 145; «I computer ci sono utili se li usiamo per creare sul Web *macchine sociali astratte*, in cui la persona fa il lavoro creativo e la macchina segue l'amministrazione di routine. Molte procedure sociali possono essere gestite meglio da una macchina...», T. Berners-Lee, *L'architettura del nuovo Web*, cit., p. 151.